GLI AMICI
DI SIRACUSA

MELO-DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1824.

Parole di GIACOMO FERRETTI.
Musica di SAVERIO MERCADANTE.

ROMA 1824.
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n. 17.

Col permesso de' Superiori.

Gaspar Libaldi

A CHI VORRA' LEGGERE

PAROLE DEL VERSEGGIATORE.

Folco tiranneggiava Siracusa con ferreo dominio esercitando l' Ufficio di Preside, ed amava riamato Argene vaghissima Figlia di Tancredi, che unito ad Argiro, ambo Generali delle Armi Siracusane, era ito a battere gli Agrigentini rivoltosi, che infestavano la riviera Orientale della Sicilia. Nel ritorno dall' ultima decisiva Battaglia, condussero prigioniera Irene meravigliosa bellezza Agrigentina, e nata di Sangue Principesco. Grato Folco ai due Generali vittoriosi, giurò conceder loro quanto avessero domandato; ed il primo Tancredi, chiese, ed ottenne la mano d' Irene; benchè corrisposto l' amasse Argiro. Fu questo un colpo di fulmine per i due Amanti, e sorpresi da Tancredi, mentre innocentemente sfogavano il loro dolore nel doversi dividere per sempre, nacque fiero cimento fra i due Rivali. Irene si oppose viritmente a Tancredi, che ferir tentava l' inerme Argiro, e sopragiunto Udolfo figlio di Folco, e di Argiro fedelissimo Amico, Argiro strappandogli dal fianco il bran-

do, ferì, ed uccise Tancredi. D' alte, e dolorose grida echeggiò il Palazzo di Folco; Argene implorò vendetta del sangue paterno; nè Folco avrebbe saputo negarla all' amata Fanciulla. Argiro fu dichiarato reo di morte, ed egli rimembrando che nessuna grazia aveva domandata dopo il suo Trionfo, chiese una dilazione di poche ore alla morte, per correre fuori di Siracusa a dire l' estremo addio alla Madre inferma, e d'anni cadente, e poi ritornare a subire la decretata ultima pena. Folco sospettò nella dimanda, un pretesto alla fuga, ed accordò la grazia purchè un qualche Nobile Guerriero, rimanesse in catene mallevadore del ritorno d' Argiro. A ciò spontaneo si offerse lo stesso figlio di Folco, che sciolse da ceppi l' Amico, esortandolo furtivamente a non tornare. Partì Argiro, e Prigioniero rimase Udolfo; ma Argene temendo che l' eroico ritorno dell' uccisor di suo Padre placar potesse lo sdegno di Folco, comprò la mano di alcuni Sgherri, che lo trafiggessero a tradimento a colpi di pugnalate. L' ora quinta del nuovo giorno segnar doveva o il ritorno d' Argiro, o la morte di Udolfo. Una notte tempestosa smarrir fece la via all' Eroe reduce generoso, e il benchè inutile assalto fraudolento dei Sgherri ritardò il suo arrivo, sì, che giunse all' istante, che suonò l' ora quinta, e si ritrasse il Ponte che dava

adito alla Città. Ad accrescere la sua disperazione, udì il lugubre suono della Marcia, e della Canzone Funebre, con cui accompagnavasi alla morte l' Amico. Sdegno, gratitudine, amicizia lo resero ingegnoso; s' inerpicò per le mura, e giunse inaspettato nel momento, che la spada del Carnefice piombava sul collo di Udolfo. Nacque allora nobilissima gara fra i due Amici; ma l' istessa Argene, colpita da tanto eroismo, chiamandosi abbastanza vendicata, perdonò Argiro, cui da Folco venne concessa la bella Irene innocente cagione di tante avventure.

Questo Argomento tratto in parte da un antichissimo racconto Istorico d' Igino, di Plutarco, di Valerio Massimo, di Cicerone, approssimato a noi di qualche Secolo, cangiato nei nomi per renderlo musicale, e arrichito d' episodj forma il soggetto del Melo-Dramma Eroico, che per non precedute circostanze, onde adattarlo ai Virtuosi dell' uno, e l' altro sesso a cui si affida, ha smarrito in gran parte l' Originale prima fisonomia, che gli aveva data il sempre mediocre, e per forza docile Verseggiatore; ma sempre vostro rispettoso Amico

FERRETTI.

Roma 11. Gennaro 1824.

Si permette per quello riguarda la Religione, ed i buoni costumi.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Si permette

Girolamo Odescalchi Deputato.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Joseph della Porta Patriarcha
Costantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. Magister, et Soc. Rmi P. Magistri Sacri Palatii Apostolici.

LI BALLI

Saranno inventati, e diretti dal Compositore

SIG. FRANCESCO CLERICO.

Primi Ballerini Serj Assoluti

Sig. Claudio Chouchou. Sig. Antonia Dupen Donzelli.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luigi Costa. Sig. Geltrude Baldanzi.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Baldanzi. Sig. Marco Moglia.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sigg. Carlo Giannini, e Giovanni Bianchi. Sigg. Celestina Dupen, e Maddal. Androvet.

Secondi Ballerini

Sigg. Domenico Ronzani, e Vincenzo Paris. Sigg. Cristina Ronzani, e Anna Paris.

Terzi Ballerini

Sigg. Gioacchino Borgonzoni, Lorenzo Baldi, Francesco Cocchignoni, e Luigi Schiaffini. Sigg. Anna Corsi, Carolina Fieta, Carolina Bartolini, e Carolina Lolli.

Corifei

Sigg. Vincenzo Merangoni, e Antonio Pellegrini. Sigg. Rosa Cocchignoni, e Rosa Consegnati.

Ballerini di Concerto

Sigg. Domenico Croce, Luigi Lucchi, Giacomo Diamanti, Felice Maggi, Lorenzo Consegnati, e Francesco Blasi. Sigg. Luigia Borgonzoni, Ottavia Barbanti, Catterina Corsi, Anna Fabri, Anna Agostini, e Giovanna Pinto.

Con Numero cinquantadue Figuranti.

ATTORI

FOLCO Preside di Siracusa, e Amante di Argene.
Signor Domenico Patriozzi.

IRENE Principessa d' Agrigento Prigioniera, ed Amante di
Signora Luigia Boccabadati Cazzuoli.

ARGIRO Generale delle Armi Siracusane, ed Amico di
Signora Rosmunda Pisaroni Carrara.

UDOLFO Grande di Siracusa Figlio di Folco.
Signor Domenico Donzelli.

TANCREDI altro Generale Siracusano Padre di
Signor N. N.

ARGENE Amante di Folco.
Signora Rosalinda Ferri.

Coro (di Guerrieri Siracusani.
(di Sgherri.

Prigionieri Agrigentini.

La Scena, Siracusa, e suoi Contorni.
Epoca il Secolo XIV.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Signor *Gaspare Stabilini*.
Inventore, e Pittore delle Scene Signor *Antonio Lorenzoni Bolognese*.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà inventato dal Capo Sarto Signor *Baldassare Majani*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Siracusa. Mura in fondo, e Porta con Ponte levatojo. In lontananza Colline praticabili.

Remoto suono di Trombe guerriere con festivo preludio annunzia l'avvicinarsi delle Schiere Siracusane reduci dalla Vittoria su gli Agrigentini. Impazienti Folco, ed Argene escono dal Palazzo preceduti da Guardie. Indi dalle Colline scende Tancredi, ed Udolfo con Soldati Siracusani, e Prigionieri.

Coro. Suon di Vittoria è questo,
Sull' ali vien del vento:
Co' Lauri d' Agrigento
Tornano i Vincitor.

(*i Soldati escono dalla Porta, e salendo sulla Collina stanno in osservazione dell' Esercito che giunge.*

Fol. Ah! Se i Nemici indegni
Mordono alfin la polve,
Placati omai gli sdegni
Scintillerà l' amor.
Unito a te...

Coro. Deh vedi: (*ad Arg.*
Udolfo!

Fol. Il Figlio amato!
Voli al mio sen.
Coro. Tancredi!
Fol. L' Amico!
Arge. Il Genitor!
(*i Soldati scendono dalla Collina al suono di lieta marcia, e precedono Udolfo, e Tancredi cui segue l' Armata, e Prigionieri.*
Coro. Or della gloria vostra
La Terra echeggerà.
Di voi nei tardi Secoli
La Fama parlerà.
Udo. „ Padre, e Signor, vincemmo. Un Campo
„ Ove nei sogni lor sperar trofei (immenso
„ E' Tomba dei nemici.
„ Noi colle spade ultrici
„ Piombammo impetuosi
„ Su la contesa arena
„ Ratti così, che lor lasciammo appena
„ Il tempo di morir. Duce Tancredi
„ La vittoria non manca.
Fol. „ E Argiro?
Udo. „ Argiro
„ La metà del mio cor, tremendo in Armi
„ Su i pochi fuggitivi
„ Come folgore vola. Ah se l' avessi
„ Veduto nel cimento!
„ Degli occhi al balenar mettea spavento.
Là nel Campo fra i perigli
Tigre fu fra imbelli armenti.
Contò i Lauri co' momenti.
Gli era un gioco il trionfar.

Con la morte sulla spada
Fulminò di schiera in schiera;
(Ma una bella Prigioniera
Lo faceva palpitar.)

Fol. Troverà nel cuor di Folco
Un compenso al suo valore.

Udo. (Basta Irene à quel suo core
No: di più non sa bramar.)

Fol. Chiedi, e avrai, mio Duce invitto.
(*a Tancr.*
De' tuoi Lauri io sento orgoglio.

Tan. Sposa, Irene, o Prence, io voglio.

Udo. (Stelle! Irene!)

Fol. Tua sarà.

Udo. (Che dirà la sventurata!
Ed Argito che dirà?
Ah! quell' alma innamorata
Di dolor delirerà.)

Fol. Diman tu mia sarai. (*ad Arg.*
Sposo d' Irene or sei. (*a Tancr.*
Più bel fra i giorni miei
Di questo non spuntò.

Udo. (Che colpo oh Dio! che fulmine!
Che doloroso istante!
Sentirsi il cor dividere!
Perder la cara Amante!
Strazio più orrendo, e barbaro
No, che pensar non sò.)

Fol., Tan., ed Arg.
(Ah! che quest' alma estatica
Manca nel dolce istante!
Tergere alfin le lacrime!
(*ciascuno da se.*

a 6

Sposar la cara Amante !
Sposar il caro
No, che piacer più tenero
Immaginar non so.)

Coro. Della Vittoria il Cantico
Rimbomba in quest' istante,
Il cuor di Folco palpita,
Divien, quel fiero, Amante!
Giorno per noi più fausto,
No, che spuntar non può.

Fol. Ite, e alla bella Irene
In lieto suon nunziate,
Che d' Agrigento un Vincitor sospira,
Arde d' amor per lei,
E premio la cercò de' suoi trofei.
Che tempri il suo cordoglio.
Che Sposa di Tancredi oggi la voglio.
(*i Soldati partono al cenno.*
Figlio. Tu taci? Esulta. Il Prode Argiro
(*ad Udo.*
Pensi, immagini, inventi una mercede
Al suo valore eguale,
L' avrà da me, lo giuro.
Tu, di tutto il cor mio vivi sicuro.
(*entra nel Palazzo con Arge., e Tancr.*

Udo. Che farò? Che risolvo? Il cuor di Folco
No, cangiarsi non sa. Povero Argiro
Ami riamato ... Ah! Sento
Che la Tromba lo annunzia.
(*s' ode di lontano la Tromba.*
Quel core intollerante
In cimento sì rio troppo è in periglio.
Ingegnosa amistà, dammi consiglio. (*par.*

SCENA II.

Al suono di rapida marcia si vede giungere Argiro sull' alto della Collina seguito dai Soldati, e Prigionieri. Là si arresta nel mezzo, poi scende.

Arg. „ Generosi Guerrier, calma agli sdegni.
„ Agrigento crollò. Sian gli odj estinti.
(*la marcia che si era fermata riprende il suono interrotto, discesi sulla Scena i Soldati, e Prigionieri partono a un cenno d' Argiro.*
„ E' tirannia l' inferocir sui i vinti.
„ Grazie Clementi Dei,
„ Carco d' allori il crine
„ Potrò libero alfine
„ D' Irene a Folco dimandar la mano.
„ Udolfo è Figlio suo. Per me d' Udolfo
„ Il labbro pregherà. No, questo premio,
„ No, non sarà negato,
„ A un Guerrier che trionfa, a un Figlio amato.

A te riedo, o mio bel Nume,
Torno a te, mio solo Amore.
Trionfante, Vincitore
Alma mia, ritorno a te.
Se t' amai - Lo sai - mio bene.
Bella Irene - Te sol bramo;
Ma spiegarti quanto io t' amo
No, possibile non è.
Colà nel Campo
A te pensando
Converso in fulmine

Piombò il mio brando,
Vidi i più intrepidi
Cadermi al piè,
Ed invincibile
Ero per te.
Se mi sorridono
Que' tuoi bei lumi,
Io non invidio
Su gli Astri i Numi.
D' amor nell' estasi
Io mancherò.
Gioja più tenera
Sperar non sò.

SCENA III.

Udolfo che inosservato lentamente si avanza in atteggiamento mestissimo, e detto.

Arg. Bella felicità sogno non sei.
Se Irene sarà mia. Ma il caro Udolfo
Perchè tarda? Dov' è? Sono i momenti
Un secolo per me, se non sei meco.
Ne vola ad abbracciarmi?
Udo. Udolfo è teco.
Arg. E in mezzo a miei contenti
M' abbandoni così? Vieni diletta
Metà dell' alma mia. Stelle! Tu piangi!
Parla, dimmi, perchè?
Udo. Perchè noi siamo
Il giuoco ognor della volubil sorte.
Arg. Ma questo pianto tuo?
Udo. Pianto è di morte.
Arg. Svelami.
Udo. Non tentarmi

Ch' io squarci il fatal velo.

Arg. Udolfo! (*con tuono di rimprovero.*

Udo. Amico ... sappi ..., ah non ho cuore,
Ti sentiresti il sen freddo d' orrore,
Il mio segreto è tale ...

Arg. Anima ingrata!
Ha l' amistà segreti?

Udo. Ah! che se parlo
Mille volte t' uccido.

Arg. Il voglio, parla.

Udo. Sappi ... ah! nol posso ... oh Ciel!

Arg. Ne a me t' affidi?

Udo. Ma t' uccido se mai ...

Arg. Parla, e m' uccidi.

Udo. Parlerò, ma giura in pria
Moderar gli sdegni tuoi,
Fremi pur, fremi, se vuoi,
Ma nel sen dell' amistà.

Arg. Sì: lo giuro. Ah! parla, ah svela.
Tu m' ingombri di sospetto.
Combattuto il core in petto
Perchè palpita non sa.

Udo. Sappi...

Arg. Parla. Per quest' alma
Il destino non ha pene.
Basta a me la sola Irene.

Udo. Ah! più Irene - tua non è.
(*marcato assai.*

Arg. Mia non è? ... Tu menti.

Udo. Ah senti.

Arg. Ella infida!

Udo. Ah! no: Tancredi.

Arg. Mio rivale! No: nol credi.

Udo. Ei la chiese a Folco.
Arg. E Folco!
Udo. La fè sua.
Arg. La tolse a me?
Vivo ancora? Ancor respiro?
(*con meraviglia, e dolore.*
Sei contenta ingrata sorte?
Tant' orror non ha la morte
Tante smanie in se non ha.
Se son desto, se deliro
Dubitando il cor mi va.
Udo. Egli palpita ... sospira
Troppo atroce è la sua sorte.
Tant' orror non ha la morte,
Tante smanie in se non ha.
S' egli è desto, se delira
Dubitando il cor gli và.
Arg. Mora il rival.
(*snuda velocemente la Spada.*
Udo. Che tenti? (*trattenendolo.*
Arg. Ei mora.
Udo. Non rammenti
Ch' è Genitor d' Argene,
Che Folco l' ama?
Arg. E' Folco
Lo sai, m' ha tolto Irene?
Con lui cadrà svenato
Per questa mano.
Udo. Ingrato!
(*con dolce rimprovero.*
Il Padre mio!
Arg. Che dissi? (*pentito.*
Avvampo di rossor.

Udo. Dammi quel brando!
Arg. E' tuo. (*gli da la Spada.*
A 2. Ah! che mi trema il cor.
Oh eccesso d' affanno
Oh ambascia crudele?
Il Fato tiranno
Più strali non ha.
Arg. (Io celo la pena
Ma l' ira non langue
Dell' empio nel sangue
Calmarsi dovrà.)
Udo. (Le furie raffrena
Ma l' ira non langue
La smania del sangue
Nel petto gli stà.) (*partono.*

SCENA IV.

Giardino nel Palazzo di Folco: dal lato destro Appartamenti Terreni destinati ad Irene.

Guerrieri Siracusani, che uscendo dal lato sinistro si recano verso gli Appartamenti d' Irene. Indi Irene.

Coro. Tace la Tromba altera
Sospira amor.
Vezzosa Prigioniera,
Serena il cor.
Non piangere:
No nò.
Placato è il Fato
Il Nembo dileguò.
Ire. Lasciatemi, partite; io non conosco
Chi comandi al mio cor.
(*i Soldati partono.*

SCENA V.

Irene, indi Argiro dal fondo.

Ire. L'empio Tancredi
E' del sangue de' miei lordo, e fumante;
Ma il mio tenero Amante
Pura ha la mano, e il cuor. E ancor non riede?
Arg. (Pur troppo, anima mia!).
Ire. Sa che l'adoro,
Ritornò vincitore, e a me non viene?
Arg. Al tuo piede già sono.
Ire. Argiro!
Arg. Irene!
Ire. Sei pur tu?
Arg. Ti rivedo.
Arg. Ire. Idolo mio!
Ire. Alfin ritorni!
Arg. Ma per dirti: addio.
Ire. Per dirmi addio!... Ne tremi!
Arg. Ah non mi vedi il core.
Ire. Oh smanie!
Arg. Oh affanni estremi!
A 2. Ma perchè rendi amore
A un anima fedel
Così crudel - mercè?
Un premio troppo barbaro
E' questo alla mia fè.
Ire. Da te lontano oh quanto
Ho sospirato, e pianto!
Per rivedermi, e perdermi
Oh Dio! ritorni a me!
Arg. Ma invan pretende, invano
Rapirti un vil profano.

Per me nascesti, e vivere
Io voglio sol per te.

A 2. Se quel tuo cor m' è fido,
Se paventar non sà,
Del mio destino io sfido
Tutta la crudeltà.

SCENA VI.

Tancredi dal fondo entrando si arresta in atteggiamento di collera concentrata, indi Udolfo.

Tan. (Perfida! I tuoi rifiuti adesso intendo.)
Ire. No d' altri non sarò.
Arg. Sì, mia sarai.
Tan. Ma tu per questa man prima cadrai.
(*avventandosi con Pugnale per ferire.*
Arg. Traditor!
Ire. D' un inerme
Tu mediti la morte!
Tan. E' mio rivale.
Arg. E rival fortunato:
Sappilo, e frémi o vile: amo riamato.
Udo. (Santi Numi! Che ascolto!)
Tan. Anche io scherno
Aggiungi anima rea! Mori.
Udo. T' arresta.
(*avanzandosi rapidamente.*
Arg. Non è il mio brando; ma la mano è (questa.
(*Argiro si avventa precipitoso al brando di Udolfo, glie lo strappa dal fianco, e si getta sopra Tancredi che s' invola. Udolfo corre presso Argiro. Irene osserva fra le Scene.*

Ire. „ Udolfo non lasciarlo. Ei s' abbandona
„ Al suo giusto furor. Scontransi i ferri:
„ Cade Tancredi. Dalla man del Prode
„ Scampo non v' è.

Arg. „ Sei mia. (*tornando.*
„ Cadde, spirò l' iniquo.

Udo. „ Oh Ciel! Che festi!

Arg. „ Quel che volle l' onor.

Udo. „ Ma fra le piante
„ Cader lo vide Argene,
„ Argene, amor di Folco,
„ E alzò uno strido. - Argiro,
„ Pensa che al suo sospiro
„ Tutte quest' aure echeggeran; vendetta.
„ Se la tua vita è mia, fuggi, t' affretta.
Deh se in cor ti parla ancora
Il mio pianto, il mio consiglio:
Qui per te tutto è periglio,
Deh! t' invola per pietà.

Ire. Ah! se al pianto d' un amico
Obbedir, fuggir non vuoi,
Anche Irene a piedi tuoi
Disperata piangerà.

Arg. No, mio ben: tergi quel pianto: (*ad Ire.*
Palpitar, temer non dei, (*ad Udo.*
Ho difeso i dritti miei
Il fuggir sarla viltà.

Udo. Ma d' Argene il Padre hai spento.

Ire. Ma d' Argene è Folco amante.

Arg. I miei Lauri io sol rammento.
Rispettargli egli saprà.

Ire. Udo. Ah! Si perde! Egli delira.
Stolta speme il piè gli arresta.

Ha sul capo la tempesta
E va i fulmini a sfidar.
Ah! per lui quest' alma io sento
Di spavento - in sen gelar.

Arg. Io fuggir! Egli delira.
L' innocenza il piè m' arresta.
Perchè sogni la tempesta? (*a Udo.*
Perchè segui a palpitar! (*a Ire.*
Calma, o cara, il tuo lamento
Che lo sento - in sen piombar.
Sì, tu sei mia per sempre.
Nessuno a me ti toglie.
Non può cangiar di tempre
La mia felici ...

SCENA VII.

Entrono i Soldati Siracusani armati, e detti.

Ire. Ah! (*con un grido.*
Gente d' armi!
Udo. Ah! lo previdi.
Coro. Vieni a Folco: un reo tu sei.
Arg. E i miei Lauri? I miei Trofei?
Coro. Corre Argene desolata,
Il suo pianto echeggia intorno.
Su la vittima svenata,
Altra vittima cadrà.
Udo. (Non cadrà.)
Coro. Sacro è alla morte.
Ire. Alla morte!.. Idee d' orrore!
Arg. Io non temo la mia sorte;
Ma il tuo duol mi dà terrore!
(*ad Irene.*

Il tuo duol penar mi fà,
E straziando il cuor mi và.

Udo. (Ah! Consigliami amistà!)

A 3. Ah! che questo mio povero cuore,
No, non regge all' affanno - tiranno.
Nell' eccesso di tanto dolore
Pianger brama; ma pianto non ha.
E' una smania insoffribile, e nuova,
Che si prova, - e spiegar non si sà.

Coro. Vano è il duolo. L'Alloro non giova.
La vendetta sul reo piomberà.
(*Argiro parte fra i Soldati, ed Irene lo siegue con Udolfo.*

SCENA VIII.

Magnifica Sala nel Palazzo di Folco sostenuta da ricche Colonne, ed a cui si discende per due laterali Scalinate. In fondo grand' Arco da cui si scorge una fuga di Camere.

Folco dal fondo si avanza lentamente concentrato, seguito da varie Guardie, che si arrestano in fondo, indi siede vicino ad un Tavolino, ov' è carta, e recapito da scrivere.

Fol. „ Folco, che fai! Che pensi! Argene
„ E non fulmini Argiro? (piange,
„ Ma del Figlio il sospiro,
„ Mi tocca il cuor. Vendetta
„ Chiede quel pianto, e quel sospiro affretta
„ Un moto di pietà. M'è un nume Argene;
„ Ma il Figlio... il Figlio mio!...Dove si vide
„ Più doloroso istante!

„ Se perdono il Guerrier, perdo l' Amante.
„ Ma oh contrasto! Oh periglio!
„ Se punisco il Guerriero, uccido il Figlio.

SCENA IX.

Dalla Scala a sinistra scendono i Soldati, indi Udolfo, ed Irene, e da quella a destra Argene.

Coro. Feroce, ed altero
E' in ceppi il Guerriero.
Che tardi, non vedi
L' inulto Tancredi?
Nud' Ombra s' aggira:
Ti guarda sospira:
Tremando t' addita
L' aperta ferita.
Chi sparse quel sangue
Punito sarà.

Fol. Invano d' orgoglio
Fà pompa quel core.

Arge. Vendetta Signore,

Ire. Udo. Signore pietà.

Fol. Tacete, che a Folco
Decider quì spetta.

Arge. Signore vendetta,

Ire. Udo. Signore pietà.

Fol. Quà venga, ma tremi
Paventi il mio sdegno.
(alcune Guardie partono.
Quì giudico, e regno.

Arge. Vendetta.

Ire. Udo. Pietà.

SCENA X.

Argiro incatenato senza manto fra i Guerrieri scende intrepido dalla Scalinata a sinistra. Folco appena lo scorge gli si rivolge ferocemente.

Fol. Rendimi il mio Tancredi,
Rendi ad Argene il Padre,
Un Duce alle mie Squadre,
Rendi un Guerriero a me.
Quel tuo sprezzante orgoglio
Soffribile non è.

Arg. Difendermi non voglio:
Difendermi tu dei.
Tu paghi i Lauri miei
Di sì crudel mercè?
(*crolla le Catene.*
Chi mi rapì il mio bene
Feci cadermi al pie.

Udo. Sciogli le sue Catene
Colpa non è in quel core,
Amor ch' è cieco, Amore,
Lo spinse a vendicar.
Padre per lui perdono
A un Figlio il puoi donar.

Ire. Signore, io sono ... Io sono
La rea di tanto eccesso:
Per me scordò se stesso,
E il suo rival svenò.
Ma di chi adoro, accanto
Se cade, anch' io cadrò.

Arge. Di quel bel ciglio al pianto
(*con amara ironia.*

Non ti si spezza il cor e?

Ire. Perdon, pieta Signore ...

Arge. Pensa a Tancredi.

Udo. (Al Figlio.

Fol. *a 2.* (Oh Dio!

Arge. Quel tuo sospiro intendo;
Quel tuo tardar comprendo:
Cangiar ne vuoi la sorte;
Non pensi alle mie pene.

Fol. Quanto t' inganni Argene.
(*siede, e scrive.*

Udo. Padre ...

Ire. Signore ...

Fol. A morte.

(*s' alza col foglio segnato in mano.*

Ire., Udo., e Arg. A morte!

Fol. Sì.

Arg. Tiranno!

Ire., e Udo. Pietà!

Fol. Non v' è pietà.
(*da se.*
Esulta o cuore.
L' empio sia spento.
In sen d' Amore
Respirerò.

Udo. Calmati o cuore,
In tal momento,
O di dolore
Morir dovrò.

Ire. Povero cuore,
Tremar ti sento.
Come il mio Amore
Salvar potrò?

Arg. No: no mio cuore,

Frena il lamento.
L' estremo orrore
Sfidar saprò.

Arge. Mi brilla il core.
Vinsi il cimento.
Il Genitore
Vendicherò.

Coro. Giorno d' orrore
Fatal momento!
Gli affanni il cuore
Calmar non può.

Arg. Il mio pianto non vedrete.
Sprezzerò l' ingiusta sorte;
Ma una grazia pria di morte
A un Guerrier voi negherete?

Fol. Mi ricordo i tuoi Trofei
Fuor che vita, chiedi, e avrai.

Arg. Rammentar Folco ti dei,
Che già grave d' anni assai,
Di sei ore qui distante,
Ho l' inferma Genitrice;
Negheresti a un Figlio Amante
Dirle addio, pria di spirar?
Volo a lei coll' ali al piede
Senza scorta; e vi dò fede
Pria che il giorno - fa ritorno
Venir morte ad incontrar.

Arge. Fuggir tenti..

Arg. Un vil non sono.

Fol. Va: ma ostaggio a noi chi resta!
Prezzo a me della tua testa?
Resti un nobil Cavaliere
Fra le stesse tue ritorte,

E se suona l' ora quinta
E tu tardi, vada a morte.

Arg. Disperato è il caso mio!
Chi vorrà...

Udo. Nò. Vi son' io?
A me i ferri.

Ire., e Arg. Oh Nume!

Fol. Ah Figlio!
E non tremi al tuo periglio!

Udo. Anzi esulto.

Fol. Ah nò.

Udo. Giurasti.

Arg. Mi fa stupido il piacere.

Fol. E se mai - dovrai - cadere?

Udo. Me beato - se svenato
Io cadrò per l' amistà.
Ti conserva al ben che adori.
Vanne, vivi, e non tornar.

Fol. (Ah! che forse ai primi Albori
Vedrò il Figlio oh Dio spirar!)
(*da se commosso*.

Ire. (Ah! non sò fra quei due cuori
Il più bello ritrovar.)

Arge. (Tenti invano i miei furori
Alma perfida evitar.)

Arg. Tornerò co' i primi Albori
Il mio fato ad incontrar.

Ire. Vivi... Oh Dio!... Ma non per me.

Arg. Tu morrai... de mo di te.

Tutti. No che di questo
Così funesto,
Pieno di tanti
Palpiti, e pianti:

No più tiranno
Giorno d' affanno,
Fuori dell' Erebo
Non spunterà.
Il cor mi freme
Geme, sospira;
Come in un vortice
L' alma s' aggira.
Gioco dei venti
Vanno i lamenti.
Fu lampo istabile
Felicità.
Oh! inesorabile
Fatalità!

Coro. Chi piange, e freme,
E chi delira;
Tutti in un vortice
L' orrore aggira.
Gioco dei venti
Vanno i lamenti.
Fu lampo istabile
Felicità.
Ah inesorabile
Fatalità!

Arg. Me il nuovo Sole
Qui rivedrà.

Fine dell' Atto Primo.

Gaspare Lurdig alla Sig. Caterina Fontana

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini. Incomincia la Notte.

Guerrieri Siracusani entrando guardinghi gli Appartamenti d' Irene.

Coro. In silenzio: tutto è muto:
Non sussurra un picciol vento:
Avanziamo a passo lento
Dove Irene c' invitò.
Ah! il furor d' avversi Dei
Tutti i strali - in lei vibrò.
Parte del Coro. Perderà l' amato bene!
Altra Parte. Perdera l' Eroe che adora!
Tutto il Coro. All' aspetto di sue pene
Chi non piange, il cor non ha.
Parte del Coro. Ascoltate.
Altra Parte. Non parlate.
S' ode un pianto.
Parte del Coro. E' dessa.
Altra Parte. E' dessa.
Tutto il Coro. Vieni Irene, a noi t'appressa:
Non è ignota a noi pietà.

SCENA II.

Irene, e detti.

Ire. Silenzio, e fedeltà.
Parte del Coro. Giuriam.

Altra Parte. Giuriamo.

Tutti. Silenzio, e fedeltà.

Ire. Vola il momento.
Ogn' indugio è periglio. Il Duce vostro
L' opra più bella degli eterni Dei,
Che tra palme, e trofei
All' onor vi guidò, se a noi quà riede
Sventurato, e innocente,
Trafitto al suol cadrà. L' empio rivale
Traditor l' assalì. Deh! non negate
Una stilla di pianto
Al palpitar dell' infelice Irene.

Coro. All' aspetto di tue pene
Chi non piange il cor non ha.

Ire. „ Non basta il pianto, amici. Udite: Udolfo
„ Io m' affretto a salvar. Gemme, Tesori
„ Tutto vostro sarà. Mentre nel Cielo
„ L' aere si fa più taciturno, e fosco,
„ Voi nel vicino Bosco
„ Taciti, inosservati, ite, volate,
„ Ad Argiro vietate,
„ Pregando, minacciando,
„ Che rieda a questo lido.
„ Pietà de' miei tormenti. A voi m' affido.
Ah se in petto avete un alma,
Se nel sen vi parla il cuore,
Deh rendete a me la calma,
Deh! salvate un vincitore.
Involate dal periglio
L' innocenza, ed il valor.
Della gloria non è figlio
Chi non salva il vincitor.

Coro. No: non temer:

L' Eroe Guerrier,
Tuo dolce amor
Di morte dall' orror
Si salverà.
Ma pensa che Udolfo
Fra vili catene ...

Ire. Udolfo d' Irene
La cura sarà.
(*con energia marcata*.
Ah! se d' amor già manco,
Salvando il mio tesoro,
Che mai sarà se libero
Rivedo il ben che adoro!
Se gli dirò; tu m' ami?
Se t' amo, ei mi dirà.
Felice al par de' Numi
Solo in pensarlo, io sono;
Nò, non invidia un trono
La mia felicità.

Coro. Non palpitar, consolati.
Non più tormenti, e lacrime,
Il Fato tuo si barbaro
Alfin si placherà.
(*partono dal fondo*.

SCENA III.

Argene, e Folco.

Arge. Folco, non più: l'ora fatal s'appressa;
E l' inulto mio Padre
Forse invano sospira, invano aspetta
La promessa vendetta. Espresso io leggo
Nel pianto amaro, che t' inondi il ciglio
Che scordi Argene per salvare il Figlio.

Fol. Ma lo sfogo del pianto,
Troppo barbara Argene,
Negherestе ad un Padre?
Arge. Ingrato! Invano
Con mentiti pretesti
Celi i disegni tuoi.
T'è Figlio Udolfo, e tu salvar lo voi.
Argiro ti deluse. Incauto troppo
(si scorge di quando in quando un qualche lampo.
A suoi detti credesti. Egli non riede;
Chi spense il Padre mio sprezza ogni fede.
Fol. Non l'accusare ancor. Dell'ora quinta
Il termine non è varcato ancora,
E se di qualche istante
Pur lo varcasse, il vedi?
Tempestosa è la notte...
Arge. All'ora quinta
Una Vittima cada. Il voglio: o lascia
L'idea, che questa man, che questo core...
Fol. (Taci natura: e tu trionfa amore.)
Guardie! Dal Carcer suo si tragga Udolfo,
(escono quattro Armigeri.
E all'ora decretata,
Che assai lunge non è, se tarda Argiro,
Bagni del sangue suo la patria arena.
E d'incauta amistà paghi la pena.
(partono Argene a sinistra seguita dalle Guardie, e Folco a destra.

SCENA IV.

Carcere tetramente Illuminato, avanzo delle antiche Prigioni di Dionigio Tiranno di Siracusa. Rozza Porta da un lato.

Udolfo seduto in Catene.

Un ora, un ora ancora... e poi deciso
Di me, di lui sarà. Qualunque lieve
Strepito passeggiero
Mi piomba in cor; par che mi dica: ei torna,
Più salvarlo non puoi! - No: tarda... Arresta
L' incauto piè; - Non t' inoltrar. Irene
Tu faresti morir. Lasciami. Io voglio
Spirar lieto per te. Tu grande, e amato
Vivi alla Patria, e a un core,
Al cor d' Irene fra le smanie oppresso...
(s' ode strepito che cresce.
Qual fragor!... Ah! Si perde!... Io gelo!...
(E' desso.

SCENA V.

Irene che si avanza lentamente, e detti.

Ire. Udolfo!
Udo. Dei! Qual voce!
Ire. Udolfo!
Udo. Irene!
Bella Irene tu qui?
Ire. Si per salvarti...
Udo. Per salvarmi? Ma come?
Ire. Alta è la Notte,
E dall' oro comprati
I venali Soldati,
Te fuggir lasceranno.

Va, trova Argiro, salvalo,
Involati con lui.

Udo. Che mi consigli?
Scuso la tua pietà; ma un vil non sono.
Di restar detti fede,
Ed il mio giuro m' incatena il piede.

Ire. Ti perdi; e lui non salvi. Invan cadrai.
S' egli riede morrà.

Udo. Tanto tiranno
Tu stimi il Padre mio!

Ire. Non è Tiranno
Chi vuol togliermi Argiro!

Udo. Ohimè qual velo
Tu mi squarci sul ciglio!

Ire. Mori, e l' Amico tuo resta in periglio.
E potrai così lasciarlo?
E nel sen ti regge il cuore?
Nè a salvar ti affretta amore
Un Amico, un Vincitor?
Parmi oh Dio! sentirlo esangue
Dirti: addio spirando ancor!

Udo. Perchè vuoi così straziarmi?
Già di smania avvampa il petto,
Col veleno del sospetto,
Or mi vieni ad agghiacciar.
Per Argiro a morte io volo
E nol posso oh Dio! salvar.

Ire. A lui corri.

Udo. Onor mel vieta.

Ire. La pietà...

Udo. L' onor...

Ire. Che affanno!

Udo. Il dover...

Ire. Dover tiranno!
Vola a lui.
Udo. Per lui morrò.
Ire. E poi ... forse ...
Udo. Ah taci, ... taci;
Ma morir ... Fuggir non vuò.
A 2. Dove mai si vide un alma
In più barbaro cimento?
Già svanì dal sen la calma;
Quante smanie in cor mi sento;
E il mio cor non torna a vivere,
Che per piangere, e penar..
Ire. Vieni: ti chiama ei stesso;
Col pianto mio t' invita;
Colla mia man t' addita
Schiuse le ferree Porte.
Già l' ora ...
(entrano alcuni Armigeri, e Guerrieri Siracusani con Faci.
Coro. Ora di morte
E' a risuonar vicina,
E il fato ti destina
Vittima all' amistà.
Vieni.
Ire. Che pena!
Udo. Addio.
(Ah forse Argiro mio
Conta gl' istanti, e geme!)
Ire. (Di non morire ei teme.
Chi mai lo salverà?)
A 2. Ah! Qual crudel tormento!
Come mi balza il cor!
Ora per prova io sento

Che cosa sia dolor!

(partono con Guerrieri.

SCENA VI.

Orrido antico Bosco nelle vicinanze di Siracusa. Notte resa più terribile dal soffio dei venti, dal balenare frequente, e dallo scrosciare dei Fulmini.

Dopo alcune battute di Musica espressiva analoga, si ode dal fondo, indi comparir si vede Argiro smarrito, ed incerto.

Santi Numi del Cielo! Ove m' aggiro?
Ove inoltro il mio piè? - Povero Argiro!
Ove sei? Che risolvi? - Ad ogni passo
Fra l' orror della notte spaventosa,
La Selva tortuosa
Più intricata diventa - Intorno, intorno
Le ruinose folgori
Strisciano in suon tremendo-Udolfo! Udolfo!
Forse m' accusi, e mi condanni, e forse
Irene, Irene istessa, che m' adora,
Del sincero mio cor dubita ancora!
Ah! Si vada ... Ma dove? E' troppo breve
Il fuggitivo lampo
Nè m' addita il sentier. Fuggon gl' istanti:
E se Folco ... se mai . . se l' ora ... Oh Dio!
Ah tormento! Oh delirio! Oh ambasce
(estreme!
Palpita, agghiaccia l'alma, avvampa, e freme.
Se il tenero Amico
M' invola la sorte,
Più cruda di morte
La vita è per me.

Non penso ad Irene,
Mi scordo l' Amante,
Cagion di mie pene
L' amore non è.

SCENA VII.

Soldati Siracusani di dentro dal fondo da varie parti, indi in Scena.

Coro. Argiro! ... Argiro! ... Argiro! ..
Dove sarà?
Arg. Che bramano!
Coro. Per l' ampia Selva in giro,
Dov' è l' orror più cieco,
Stancata abbiamo l' Eco;
Ma in vano si gridò.
Che solo un nome vano
Lontano - a noi tornò.
Arg. Eccomi a voi.
Coro. Deh! fuggi. (*avvicinandosi*
Arg. Ch' io fugga!
Coro. Irene il vuole.
Prima che spunti il Sole
Udolfo salverà.
Arg. Voi m' ingannate.
Coro. Nò.
Arg. Udolfo cadde?
Coro. Nò.
Ah! vanne, fuggi, involati
Noi ti dobbiam salvar.
Arg. No cari! Invan tentate ... (*smanioso.*
Di ritornar giurai.
Cari! Deh mi guidate:
E' colpa il mio tardar.

Coro. Noi ti dobbiam salvar.

(risoluti s' ode battere l' ora quinta, e subito in lontano un preludio di marcia lugubre.

Arg. Perfidi !... Udite ? Io volo. *(disperato.*

Coro. Invano.

Arg. E' crudeltà.

Ah fra tanti, e tanti affanni
Tutto Averno in cor mi stà.
Non godrete, astri tiranni !
Saprà vincer l' amistà.
Ah ! Si vada. Il piè già vola,
Chè l' onor mi parla in core,
E alla voce dell' onore
L' alma reggere non sà.

Coro. Ah ! Si salvi dal periglio *(fra loro.*
Della Patria il Vincitore. *(ad Arg.*
Frena, o Duce, il tuo gran core !
Sventurato perirà. *(fra loro.*
(partono.

SCENA VIII.

Antico, e maestoso Porticato contiguo al Palazzo di Folco. In fondo Piazza, e Mura interne della Città. Da un lato delle quali, rottami, per cui non senza fatica può discendersi dall' alto. Albeggia.

Argene sola.

Son vendicata alfine.
Troppo credulo Folco
D' Argiro al giuramento
Vedrà il suolo vermiglio
Del sangue del suo Figlio. Ah Padre mio !

Troppo è crudel questa vendetta, il sento;
Ma una Vittima chiedi,
E una Vittima avrai. Fra pochi istanti
Tancredi esulterai. Da lunge ascolto
Funereo Carme! Intendo
Udolfo corre a morte. Ah! L'innocenza
Non doveva perir. Pietà importuna
Di me ti prendi gioco ...
Taci nel petto mio, taci per poco. (*parte.*

SCENA IX.

Guerrieri Siracusani, che conducono a morte Udolfo, indi Folco dal Palazzo.

Coro. Udolfo misero!
L'ora fatal suonò.
(*prima di dentro poi fuori.*
E lo spergiuro
Di te dimentico
Non ritornò.
Vieni a morir.
D'età nel fior
Pien di valor ...
Così perir!
Che orror!
Udolfo misero ...

Udo. Frenate il pianto imbelle. Il Fato mio
Non merita pietà. L'età future,
Che il mio morir sapranno,
Sì bella morte invidiar dovranno.

Fol. Che si tarda? D'Argene
Vuol sangue il pianto.

Udo. Ed il mio sangue o Padre,
Tutto è pronto a saziar l'odio Nemico;

Ma almen, morendo, salverò l' Amico.

Fol. D' orgogliosa virtù pompa superba
Vanti invano con me. L' ora è trascorsa.
Giurasti la tua sorte;
Pronto e il Ministro; or vola dunque ...

Udo. A morte:
Sì: Padre non temer. Con fermo aspetto
Corro incontro a quel ferro. E voi pietosi,
Che intorno a me piangete,
Deh se Argiro vedrete,
Ditegli che spirai;
Che lo salvai morendo, e non tremai.
Padre ... addio ... per sempre addio.
Non bagnar di pianto il ciglio;
Se pugnar seppe un tuo Figlio,
Un tuo Figlio sa morir.

Fol. Mi / *Coro.* Ci confonde, mi / ci addolora.
Quel coraggio, quel sospir.
(*da loro commossi*.

Udo. Ah voi che piangendo
Intorno mi state,
Calmate i lamenti,
L' affanno placate,
D' un empio destino,
Del gel della morte,
Mi rende più forte
La vera amista.

Coro. Come fior sul Patrio campo
Nato appena oh Dio! morrà.

Udo. Chi di Gloria al sacro lampo
L' alma in petto non accende,
Quella fiamma non intende

Che avvampar - brillar - mi fà.
Non è morte - è dolce sorte
Lo spirar per l' amistà.

SCENA X.

Irene dal fondo da una parte, ed Argene dall' altra. Entrano nel momento che il Soldato inalza la Scimitarra per troncar la Testa a Udolfo.

Ire. Ah! Ferma o Folco, ascolta.
Risparmia il Figlio. Un innocente sangue
Tu Padre non versar.
Arge. Ma di Tancredi
L' Ombra inulta, e fremente
Di vendetta ha desio.
Ire. Se sangue ancor sospira, eccoti il mio.
Udo. Lasciami al mio destino.
Fol. Invan pretendi
Quest' incauto salvar. Del vile Argiro
Ei paghi lo spergiuro.
Ire. No: t' inganni:
Argito un vil non è.
Fol. Ma l' abbandona.
Udo. Fu questo il mio voler.
Fol. Dunque d' un colpo
Mi cada al piè la temeraria testa.

SCENA ULTIMA.

Nel momento che il Soldato stà per vibrare il colpo, appa isce Argiro che precipitoso dall' alto discende.

Arg. Giungo in tempo a salvarti. Empio!
(T' arresta.

Udo. Giusto Ciel! Perchè mai riede?
Fol. (Son confuso.
Arge. (
Ire. Dei! Qual fede!
Arg. Della Madre i lunghi amplessi;
L'atra notte spaventosa,
Nella Selva tortuosa
Ritardarmi, e non vilrà.
Trovai chiuso al varco il passo;
Ma a salir di sasso, in sasso,
Per salvarti, anima mia,
Mi fè saggio l'amistà.
Udo., Arg., Fol., e Ire.
Sarà ver! Non è un inganno?
Egli riede? E a morte riede?
Quale è il cor così tiranno,
Che pensando a tanta fede
Non cominci a palpitar.
Arg. Tu nol credi? Io non t'inganno
(a Folco.
A salvarlo Argiro riede.
(Sospettò quel cor tiranno *(da se.*
Ch'io mancassi alla mia fede.)
Ah non piangere, non piangere.
(a Irene.
Voi ch'io torni a palpitar? *(a Udo.*
Di pietà l'arcano accento
Piano pian favella al core;
Poi Sovrano, e Vincitore,
Và sull'alma a trionfar,
E la forza a sospirar.
Arge. Và: sei salvo.
(con gara generosa frà loro.

Udo. Io morir deggio.
Arg. Io tornai.
Udo. Convien ch' io mora.
Arg. Mia è la pena.
Udo. Scorsa è l' ora.
Arg. Cedi ...
Udo. Parti.
Arg., *e Udo.* E' crudeltà.
Arg. Vanne.
Udo. Lascia.
Arg. Il reo son' io.
Udo. Non straziarmi.
Arg. Il fallo è mio.
Fol. (Che risolvo!) (*da se.*
Ire. Argene, Argene. (*con preghiera.*
Arge. Ah! Son vinta,
Coro. Argene, viva
Quella coppia generosa
Ha sofferte tante pene,
Che l' inulta Ombra sdegnosa
Paga alfin sorriderà.
Udo. Padre!
Fol. Figlio! (*abbracciandolo.*
Arg. Amico!
Ire. Oh gioja!
Udo. Ma il contento - Ma il diletto
(*a Folco.*
D' un sì tenero momento
Nò perfetto ancor non è.
Sai che amor ...
Fol. T' intendo. Al Tempio
Ad Argiro or giuri Irene.
Sarà mia la bella Argene,

Se non sdegna la mia fè.

Arge. Fol. Tua sarò. Sola la morte
Può dividermi da te.

Coro. All' Ara, al Tempio andiamo.
A giubbilar voliamo.
Scende dal Cielo Imene,
Amor, Felicità.

Tutti. Ah! Della gioja il grido
Rapido echeggi - intorno,
Festeggi di tal giorno
La bella ilarità.

Fine del Melo-Dramma.

Gaspare Lindoro
alla
Sig.ra Caterina Fontana